

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 8 Settembre 2024

Le «gabbie salariali» mai cancellate Gli stipendi al Nord più alti del 35%

A Napoli una giornata media di lavoro viene retribuita con appena 77 euro, a Milano 126

Agitare lo spettro, come si fa di tanto in tanto, del ritorno delle gabbie salariali, è del tutto inutile se di fatto esse esistono — benché abolite nei primi anni '70 — e continuano a scavare il solco che separa il Nord dal Sud. Ce lo ricorda ora uno studio della Cgia di Mestre, secondo il quale chi lavora nelle regioni settentrionali percepisce una retribuzione media giornaliera lorda di 101 euro a fronte dei 75 intascati dagli occupati meridionali. Insomma, i primi portano a casa uno stipendio giornaliero del 35 per cento più «pesante» dei secondi. Secondo l'analisi dell'associazione degli artigiani e delle piccole imprese, il distacco tanto significativo sarebbe dovuto alla differenza di produttività che distingue il lavoro del Settentrione da quello del Mezzogiorno. Ma anche questo indicatore andrebbe spiegato bene, evitando di indurre in errore o in interpretazioni fuorvianti sulla laboriosità meridionale.

Le qualifiche

Infatti, sottolinea la ricerca, «nel settore privato le multinazionali, le utilities, le imprese medio-grandi, le società finanziarie, assicurative, bancarie che - tendenzialmente riconoscono ai propri dipendenti stipendi molto più elevati della media - sono ubicate prevalentemente nelle aree metropolitane del Nord. Le tipologie di queste aziende dispongono anche di una quota di personale con qualifiche professionali sul totale molto elevata (manager, dirigenti, quadri, tecnici, etc.), con livelli di istruzione alti a cui va corrisposto uno stipendio importante. Infine, non va nemmeno scordato che il lavoro irregolare, molto diffuso nel Mezzogiorno, da sempre provoca un abbassamento dei salari contrattualizzati dei settori che tradizionalmente sono investiti da questa piaga sociale (agricoltura, servizi alla persona, commercio, etc.)».

Le distanze in tasca

In Campania, la retribuzione media annua è di 16.861 euro a fronte dei 28.354 euro della Lombardia, dei 24.593 dell'Emilia Romagna e dei 24.549 del Piemonte e dei 23.691 euro del Veneto. E comunque a fronte dei 110,05 euro di retribuzione media giornaliera della Lombardia, in Campania si guadagna 74,89 euro al giorno in media (in Puglia, Sicilia e Calabria ancora di meno). Tuttavia, suggerisce la ricerca, «se invece di comparare il dato medio tra aree geografiche diverse lo facciamo tra lavoratori dello stesso settore, le differenze territoriali si riducono e mediamente sono addirittura più contenute di quelle presenti in altri paesi europei».

Le città in coda

Anche per le città capoluogo di provincia le differenze restano rilevanti: a Milano la retribuzione media annua è di 32.472 euro e quella media giornaliera arriva a 126,01 (primo capoluogo di provincia in Italia). Segue Parma con 26.861 euro annui e 105,10 euro di retribuzione giornaliera. Per arrivare ad un capoluogo di provincia campano bisogna scorrere l'elenco fino al 69mo posto di Napoli con 17.783 euro annui di retribuzione media e 77,30 euro di giornaliera. Poi arriva Avellino al 78mo posto con 17.226 euro annui e 75,28 euro giornalieri. Quindi Caserta con 16.033 euro annui e 71,76 euro giornalieri. Benevento al numero 93 con 15.423 euro di retribuzione media annua e 70,41 euro di retribuzione media giornaliera. E infine Salerno con 15.171 euro annui e 71,15 euro giornalieri.

Giornate retribuite

Se a Lecco il numero medio delle giornate retribuite è di 264,2 e a Vicenza 262,6, a Napoli sono 230,1; ad Avellino 228,8; a Caserta 223,4; a Benevento 219,0; a Salerno 213,2.

La contrattazione

Secondo quanto spiega la Cgia di Mestre, le modalità di approccio alla contrattazione in qualche modo condizionano anche il mancato dinamismo dei salari. Tanto che in Italia «le disuguaglianze salariali a livello geografico sono importanti, ma grazie a un preponderante ricorso alla contrattazione centralizzata, abbiamo differenziali intrasettoriali più contenuti rispetto agli altri Paesi. Per contro, la scarsa diffusione in Italia della contrattazione decentrata - istituto, ad esempio, molto diffuso in Germania - non consente ai salari reali di rimanere agganciati all'andamento dell'inflazione, al costo delle abitazioni e ai livelli di produttività locale, facendoci scontare dei gap retributivi medi con gli altri paesi molto importanti».

Angelo Agrippa